



Il saluto del mondo universitario e scientifico al Papa è ritratto simbolicamente in questa Italfoto, dove il Pontefice, nell'Aula Magna dell'ateneo, viene salutato da un musulmano, il Premio Nobel Abdus Salam.

ALL'UNIVERSITA' CON IL MONDO DELLA SCIENZA E DELLA CULTURA

«La ricerca supera le barriere»

TRIESTE — La specificità di quest'area geografica e culturale che offre svariate possibilità di dialogo. Le esigenze di universalità soddisfatte dalla ricerca scientifica, che supera barriere, comunica idee, mette le persone in grado di crescere. Ma anche un cenno ai problemi che aspettano ancora di essere risolti: le malattie non ancora debellate, lo sfruttamento delle risorse naturali che non elimina ancora, in varie zone del mondo, il dramma della fame.

Soprattutto su questi temi si è incentrato l'intervento che Giovanni Paolo II ha tenuto ieri mattina all'Università di Trieste, nell'incontro con i rappresentanti del mondo della cultura e della scienza, fra cui il premio Nobel Abdus Salam.

Sono le 8.45, quando un lungo applauso saluta l'ingresso del Pontefice nell'aula magna dell'Università. Al suo fianco il vescovo Bellomi e il rettore Borruso. Giovanni Paolo II entra, stringe qualche mano, saluta uno per uno i membri del senato accademico.

L'applauso continua. Abdus Salam lo aspetta sul palco, il Papa si avvicina e stringe la mano al premio Nobel pachistano, musulmano, che gli porge un volume. L'applauso si fa più forte, poi si interrompe. L'orchestra dell'Opera giocosa del Friuli Venezia Giulia, diretta dal maestro Zannerini, sistemata nell'angolo dell'aula magna alla destra del Pontefice, esegue un andantino di Mozart. Pochi minuti di musica. Poi prende la parola il rettore.

Questa regione, ha detto il Papa, è stimolata dalla natura e dalla storia a fare da tramite, da cerniera di congiunzione fra i popoli.

Il saluto di Abdus Salam quello del rettore

«Beatissimo Padre — dice Borruso — con la sua presenza ella onora oggi il mondo della cultura e della scienza della regione Friuli Venezia Giulia che si trova raccolto nella sede universitaria triestina». Poi il rettore pone l'accento su «quante cose in comune vi siano tra il mondo della scienza e della cultura dell'area del Nord Est italiano da un lato, e il mondo polacco dall'altro».

Nel breve discorso trova spazio un tema caro al papa slavo: «vorremmo offrire alle nuove generazioni — prosegue il rettore — una strada sicura per contribuire all'incontro, all'identità e alla solidarietà tra i popoli: questa via non può essere che il dialogo. Vorremmo infatti allargare e qualificare ancora di più i rapporti che già intratteniamo con alcune università e istituti di ricerca scientifica dei

paesi dell'Est».

Tocca al professor Salam, che si rivolge al Pontefice in inglese. «Sono molto lieto dell'invito che mi è stato rivolto di parlare oggi davanti a Sua Santità. Questo è un esempio dei sentimenti caritatevoli che stanno cominciando a produrre un'atmosfera diversa tra i cristiani cattolici e i musulmani, e ciò grazie proprio all'opera di Sua Santità».

Salam parla poi delle «molte somiglianze tra i cristiani cattolici e i musulmani». E si sofferma sui principali organismi scientifici operanti fin dal 1964 nel capoluogo giuliano. Infine, invita il Pontefice in Iran, nel 1994, alla Conferenza generale dell'accademia delle scienze del terzo mondo. La calorosa stretta di mano fra il papa slavo e lo scienziato musulmano, alla fine del discorso di quest'ultimo, dà l'impressione di andare al di là della freddezza e dei formalismi imposti dal protocollo.

Quando il Pontefice prende la parola, sono passate da un quarto d'ora le nove. «La scienza ha cambiato il mondo dell'uomo — dice Giovanni Paolo II — ma tante cose aspettano ancora di essere fatte. Ormai non c'è più diver-

genza fra chiesa cattolica e ricerca scientifica, i conflitti del passato, soprattutto con alcuni settori delle scienze naturali, sono stati superati. E' possibile dunque una collaborazione per raggiungere fini comuni. Alla ricerca rimangono alcuni limiti, il più oscuro dei quali rimane la morte».

«Un monito alle responsabilità che incombono sull'uomo di scienza quando mette la sua opera al servizio delle armi che producono morte. E poi ancora l'esortazione al dialogo: «Questa regione — afferma il Pontefice — è stimolata dalla natura e invitata dalla storia a far da tramite, da cerniera di congiunzione tra popoli, tra flussi migratori e patrimoni culturali differenti».

ca. m.